

'Modernità' del Tardoantico

Il mio omaggio a Giovanni de Bonfils sarà – forse un po' provocatoriamente quale *signum amicitiae* per un 'tardoantichista' – una contestazione del concetto stesso di 'Tardoantico': oggi esso è talmente affermato da avere indotto Andrea Giardina a coniare l'espressione di 'esplosione del tardoantico'¹, che include e interseca quella di 'età costantiniana'.

Ciò malgrado, non è un mistero che il concetto di Tardoantico risponda a un'esigenza moderna di periodizzazione storica dell'impero romano e tutti sappiamo che la sua origine fu nella storia dell'arte quando, all'alba del XX secolo, Alois Riegl (fig. 1) coniò il termine di *Spätantike*², capovolgendo il giudizio di disvalore connesso all'espressione 'basso impero'; giudizio riflesso anche per il diritto nell'aggettivo 'postclassico' e, in ultima analisi, risalente al Petrarca e all'Umanesimo italiano con una connotazione – un po' contraddittoria per umanisti comunque credenti – di più o meno esplicita e cosciente avversione o condanna del cristianesimo quale fattore di decadenza o declino della civiltà, atteggiamento che non a caso precorse quello illuminista³.



Alois Riegl (1858-1905).

Tuttavia, da quel punto di partenza nella storia dell'arte la cosiddetta 'tarda antichità' si è espansa fino a ricomprendere i più diversi aspetti della società e della politica, dell'economia e del diritto, della religione e della storia delle idee.

Spettò a Franz Wieacker, proprio nel campo specifico del diritto, di rappresentare in modo catastrofico la situazione della scienza giuridica romana dopo Modestino⁴. Il diritto romano è comunque il solo campo dello scibile nel quale sia universalmente accolto un termine *post quem* – appunto Modestino – in cui la dottrina moderna riconosca l'inizio del Tardoantico o, se si vuole, del 'postclassico'. Per tutti gli altri aspetti resta controverso il proble-

¹ A. Giardina, *Esplosione di tardoantico*, in G. Mazzoli, F. Gasti (a c. di), *Prospettive sul tardoantico. Atti del Convegno di Pavia (27-28 novembre 1997)*, Como 1999.

² A. Riegl, *Spätromische Kunst-Industrie nach den Funden in Österreich-Ungarn*, Wien 1901. Vedi anche G. Vasold, *Alois Riegl und die Kunstgeschichte als Kulturgeschichte. Überlegungen zum Frühwerk des Wiener Gelehrten*, Freiburg im Breisgau 2004.

³ Basti E. Gibbon, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire* 1-6, London 1776-1788.

⁴ F. Wieacker, *Le droit romain de la mort d'Alexandre Sévère à l'avènement de Dioclétien (235-284 apr. J.C.)*, in *Revue historique de droit français et étranger* 49, 1961, 201-254. Vedi anche D.V. Piacente, *Dall' 'Epiclassico' di Franz Wieacker all' 'Esplosione di Tardoantico' di Andrea Giardina*, in *Studia Antiqua et Archaeologica* 21(2), 2015, 235-241.

ma della definizione cronologica, oscillante dal II al VII secolo, nei casi estremi della *Periodisierung der Antike*.

Affrontare il problema della periodizzazione in termini non convenzionali comporta un ampliamento della prospettiva sui diversi mutamenti intervenuti nella società, nella politica, nel diritto e nel linguaggio figurativo fra l'età antonino-severiana e il 'secolo di Costantino'.

Giardina⁵ ha evocato in una magistrale sintesi il pensiero di Santo Mazzarino⁶, dal quale mi sembra tuttavia che si sia ereditata qualche ambiguità e, a mio modo di vedere, un fraintendimento divenuto tradizionale: «Mazzarino ... vide [il fenomeno di democratizzazione della cultura] come un processo che attraversava l'intera società tardoantica. Sottolineò l'importanza delle trasformazioni nella storia dell'arte, con riferimento a fenomeni quali la "democratizzata idea dell'apoteosi" studiata da Friedrich Gerke⁷ e insistette sul rapporto tra democratizzazione e trasformazioni editoriali (il codice come forma "democratizzata" del libro⁸), tra democratizzazione e consolidazioni giuridiche. Ma la sua analisi del fenomeno è dominata dall'insistenza sulle difficoltà del dialogo, talvolta sull'incomunicabilità, tra la cultura della tradizione, dello Stato, delle classi elevate, e le culture locali, rappresentate soprattutto dalle masse rurali. Nella prospettiva di Mazzarino, il paradigma della democratizzazione della cultura dispiegava tutte le sue potenzialità soprattutto nell'interpretazione della crisi del III secolo d.C. Già nel secolo successivo, con l'avvento della tetrarchia e di Costantino, il fenomeno fu tuttavia composto 'in forme gerarchiche'. S'impose allora la 'prospettiva carismatica'; con questo concetto Mazzarino intendeva una nuova visione del mondo, che si esprimeva in un complesso di fenomeni che portava soprattutto l'impronta della politica di Costantino: il fondamento teologico del potere imperiale, che con quel sovrano divenne monarchia per grazia di Dio».

Il punto cruciale è però che del «fondamento teologico del potere imperiale» l'inventore non fu Costantino, anche se questa convinzione – in realtà un'approssimazione

⁵ A. Giardina, *L'epoca di Costantino e il Tardoantico*, in *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano 312-2013* 3, Roma 2013, 233-244.

⁶ S. Mazzarino, *Antico, tardoantico ed èra costantiniana I*, Bari 1974, 74-98 (riedizione aggiornata di *La democratizzazione della cultura nel 'Basso Impero'*, in *Rapports du XI^e Congrès international des Sciences Historiques (Stockholm 21-28 agosto 1960)*, Stockholm 1960, 35-54); Id., *Religione ed economia sotto Commodo e i Severi. Premesse sulla 'democratizzazione' della cultura nella tarda antichità*, in *Antico, tardoantico* cit. 51-73. Per l'influenza del materialismo storico sulla visione di Mazzarino cfr. anche F. Tessitore, *Santo Mazzarino "tra storicismo e sociologia"*, in *Mediterraneo antico. Economie, società, culture* 11, Pisa 2008, 359-368.

⁷ [Si veda almeno *Spätantike und frühes Christentum*, Baden-Baden 1967. N.d.A.].

⁸ [La questione del 'passaggio' dal rotolo al codice è in realtà meno scontata di quanto apparisse a Mazzarino: è vero che le prime forme di *codices* furono confezionate con fogli di papiro ed erano certamente meno costose, e dunque più 'popolari', del rotolo, ma poi il papiro fu gradatamente soppiantato, salvo che in Egitto, dal codice di pergamena, alquanto più caro del rotolo papiraceo N.d.A.].

storiografica – è data oggi per scontata anche nella letteratura specialistica. Mi sembra perciò il caso di affrontare la questione, anche se questa sede non si presta magari all’approfondimento che sarebbe necessario.

Il fondamento teologico del potere costantiniano, che realizzava il principio paolino⁹ *omnis potestas a Deo*, segna la fine del concetto repubblicano di ‘delega della sovranità popolare’¹⁰, sopravvissuto, durante tutto il principato, se non propriamente nella realtà politica, almeno nella propaganda e nell’ideologia imperiale della *respublica restituta*¹¹, con la *lex de imperio*¹² conferente al principe i poteri di governo per delibera in origine comiziale e senatoria e poi esclusivamente *ex senatus consulto*.

Paolo di Tarso aveva scritto invece che non v’è potere che non derivi da dio e che quelli che esistono sono stati posti da lui: (Rom. XIII, 1) οὐ γὰρ ἔστιν ἐξουσία εἰ μὴ ὑπὸ θεοῦ, αἱ δὲ οὐσαὶ ὑπὸ θεοῦ τεταγμέναι εἰσίν. Tale idea, inaccettabile per i Romani, era invece tipica del concetto di sovranità alessandrino fin da quando per l’appunto Alessandro Magno si era fatto vaticinare in Egitto dall’oracolo di Hammon-Râ di essere figlio non di Filippo II bensì di dio¹³, ma era propria anche del mondo ebraico, che faceva provenire da dio non solo il potere politico, ma anche la Legge. In Paolo, dunque, il concetto teologico di sovranità era sintesi di entrambe le sue nature e culture, quella ellenistica e quella ebraica: egli l’aveva predicato in un mondo, dove invece la tradizione della *respublica* senatoria impediva ai ceti dirigenti, se non anche alla plebe romana, di accettare la concezione orientale del potere. Da Giulio Cesare a Caligola e a Nerone, da Domiziano a Commodus, gli *imperatores* che avevano cercato di rafforzare l’autocrazia affermando l’ascendenza divina del loro potere, o ne erano stati semplicemente accusati, avevano pagato con la vita, per cui la gran parte dei principi si era attenuta alla pretesa augustea della *respublica restituta*, cioè al principio che il *princeps* fosse un delegato del *senatus populusque Romanus*.

A quel principio era venuto meno per la prima volta non Costantino, ma già Diocleziano nel 286-287 con la sua teologia tetrarchica. Gli epiteti di *Iovius* e di *Herculius* per i due Augusti segnano un salto di qualità rispetto alla tradizione pagana¹⁴, che non ave-

⁹ Rinvio a F. De Gregorio, *Omnis potestas a Deo. Tra romanità e cristianità* 1, Torino 2010; 2, ivi 2016.

¹⁰ Per dirla con linguaggio moderno.

¹¹ Alla propaganda augustea della *respublica restituta* crede Licandro, contro l’opinione di Pani, Galtier, Costabile, Canfora etc. Non essendo questa la sede per trattare la relativa bibliografia, rinvio da ultimo a S. Pastor, *Traiano l’ultimo dei Flavi? Nessi familiari e dinamiche gentilizie nelle successioni imperiali*, in *MEP*. 22, 2018, 141 s. e in particolare nota 82.

¹² D. Mantovani, *Lex ‘regia’ de imperio Vespasiani: il vagum imperium e la legge costante*, in L. Capogrossi Colognesi, E. Tassi Scandone (a c. di), *La lex de imperio Vespasiani e la Roma dei Flavi*, Roma 2009, 134 in particolare; anche M. Pani, *L’imperium del principe*, *ibidem*, 189 ss.

¹³ Arrian. 3.3.1-2. Sul culto ad Alessandro Aelian., *Variae* 3.5.12.

¹⁴ Aurel. Vict. *Epitome* 40.10 e *Caesares* 39.18; Lattant., *De mortibus persecutorum* 8 e 52.3. Cfr. J.H.W.G. Liebeschuetz, *Continuity and Change in Roman Religion*, Oxford 1979, 235-252 e in particolare 240-243; Th.D. Barnes, *Constantine and Eusebius*, Harvard 1981, 11; S. Williams, *Diocletian and the Roman Recovery*, Routledge 1997, 58-59; Ch. Scarre, *Chronicle of the Roman*

va esitato a rappresentare iconograficamente, anche in vita, l'imperatore nelle vesti di Giove o di Ercole, ma non era mai giunta ad attribuirgli un'*epiklesis* teologica in senso proprio. Le dediche delle monete diocleziane (fig. 2) a *Iuppiter conservator*, *Aug(usti)* o più tardi *Augg(ustorum)*, anziché, come prima, alla *Fides* o *Fidelitas exercituum*, dimostrano invece il cambiamento di concezione politica, sfociato nei *nomina* divini della teologia tetrarchica: essi non arrivarono a indicare l'identificazione fra Giove e Diocleziano, o fra Ercole e Massimiano, ma significavano inequivocabilmente la discendenza del potere imperiale dalla divinità anziché dall'esercito, dal senato e dal popolo.



Antoniniano (zecca di *Ticinum*) di Diocleziano con legenda e busto dell'imperatore al recto e al verso immagine e dedica *Iovi Conservat(ori)*.

L'aggettivo di *sacrum* dato al *Palatium* imperiale, la porpora e la corona aurea riservate al *dominus* erano i simboli esteriori di questa divina 'fonte legittimante' del potere imperiale, segno manifesto della fine dell'ideale politico comune alla *polis* greca e alla *respublica* di Roma, che anche in ciò pretendeva rappresentarsi come *polis hellenis*¹⁵.

Mi sembra logico pensare che Diocleziano, avendo come obiettivo quello di evitare l'anarchia militare dovuta all'acclamazione a imperatore, da parte di ciascun esercito stanziato, del proprio generale, volle ancorare la successione tetrarchica all'idea della provenienza divina del potere, così da sottrarlo a quegli eserciti che, dopo la *Constitutio Antoniniana*, pur essendo ormai integralmente di origine provinciale, potevano conside-

Emperors, New York 1999, 197-198; Ch.M. Odahl, *Constantine and the Christian Empire*, New York 2004, 43-44; E. Lo Cascio, *The new State of Diocletian and Constantine: from the Tetrarchy to the reunification of the Empire*, in *The Cambridge Ancient History*, 6, Cambridge 2005, 170-183; A. Bowman, *Diocletian and the First Tetrarchy*, in *The Cambridge Ancient History*, XII: *The Crisis of Empire*, New York 2005, 70-71; S. Corcoran, *Before Constantine*, in N. Lenski (ed.), *The Cambridge Companion to the Age of Constantine*, New York 2006, 35-58 e in particolare 40; V. Marotta, *Gli dèi governano il mondo. La trasmissione del potere in età tetrarchica*, in *Polis. Studi interdisciplinari sul mondo antico* 3, 2010, 170-188.

¹⁵ Dion. Hal. 1.6-7 e 89; Strab. 5 3.3; cfr. E. Bianco, *Reciprocità e concordia nell'Orazione XXIII di Elio Aristide*, in *Aevum* 83.1, 2009, 89-100.

rarsi i più legittimi rappresentanti del popolo romano in quanto difensori delle frontiere. Diocleziano s'illuse di porre fine in tal modo a quello che Tacito aveva definito l'*arcantum imperii*, cioè che l'imperatore potesse essere creato fuori di Roma, non dal senato e dal popolo e dai militari romani di stanza nell'Urbe, ma dall'esercito già allora in buona parte provincializzato¹⁶.

Costantino, primo imperatore 'cristiano'¹⁷, si ritrovò dunque una tradizione recente paradossalmente introdotta dall'ultimo imperatore pagano e persecutore dei cristiani e se ne appropriò senza impegnarsi, soprattutto all'inizio, nell'identificazione di quella divinità, da cui faceva discendere il suo potere, in modo da conquistare consenso alla sua pretesa sia dai pagani sia dai cristiani, ma non fu lui a 'creare' questa concezione politico-teologica.

Il secondo problema storico da affrontare è se nel IV secolo si sia avuta coscienza non dico di quello che la dottrina moderna chiama Tardoantico, ma di un cambiamento epocale. L'era costantiniana si riassume nel sostantivo *saeculum*, ma tale concetto di 'avvento' del principe non è ovviamente una creazione di Costantino e risale ai suoi predecessori. Se Traiano aveva declinato la concezione del suo *saeculum* e dei suoi *tempora*¹⁸ in termini assolutamente 'laici', mi sia consentito l'anacronismo, cioè di *restitutio libertatis* nel solco della tradizione augustea, per lo stesso Augusto il *saeculum aureum* da lui inaugurato si tingeva già, per iniziativa dei suoi poeti del consenso e del *sacerdos Divi Iulii* Paolo Fabio Massimo proconsole d'Asia, di accenti provvidenziali e religiosi, annunciati anche dai suoi Vangeli del 9 a.C., il che si spiega per la coesistenza nell'impero da un lato della concezione alessandrino-orientale del potere divino e dell'Avvento mistico del principe Salvatore del mondo, dall'altro della concezione schiettamente romana del *leges et iura populi Romani restituere*¹⁹.

Dunque la mistica orientale si ritrova già nel I sec. a.C. e precorre il misticismo tardoantico, non meno di quanto il misticismo paolino precorra quello cristiano del IV secolo.

Parimenti nel campo della storia artistica Bianchi Bandinelli²⁰ ha dimostrato che nel

¹⁶ Tac. *Hist.* 1.4: *Finis Neronis ut laetus primo gaudentium impetu fuerat, ita varios motus animorum non modo in Urbe apud patres aut populum aut urbanum militem, sed omnis legiones ducesque conciverat, evulgato imperii arcano posse principem alibi quam Romae fieri.*

¹⁷ Vedi V. Aiello, *Costantino 'eretico'. Difesa della 'ortodossia' e anticonstantiniano in età teodosiana*, in *Atti Accademia Romanistica Costantiniana* 10, Napoli 1995, 55-83.

¹⁸ Rinvio a R. Laurendi, *Institutum Traiani*, Roma 2018, 99-100 con fonti e bibliografia.

¹⁹ Rinvio al mio *Caius Iulius Caesar: dal dictator al princeps, dal Divi Filius al Cristo*, Roma 2013, 159-210 in particolare (mistica e teologia del *princeps* nel nuovo *status reipublicae* augusteo).

²⁰ R. Bianchi Bandinelli, s.v. *Spätantike*, in *Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale* 7, Roma 1966, 426; Id., *Forma artistica tardo antica e apporti parthici e sassanidi nella scultura e nella pittura*, in *La Persia e il mondo greco-romano. Atti del convegno, Roma 11-14 aprile 1965*, Roma 1966, 319-333; Id., *Dall'ellenismo al medioevo*, Roma 1978; Id., *Archeologia e cultura*, Roma 1979, 344-423; Id., *Il retaggio del Basso Impero*, in *Sources archéologiques de la civilisation européenne. Mamaia 1-8 septembre 1968*, Bucarest 1970, 228-245; Id., *Roma, la fine dell'arte antica: l'arte dell'impero romano da Settimio Severo a Teodosio I*, Milano 1976² (postumo).

linguaggio figurativo tardoantico ‘riemerge’ una tradizione popolare risalente addirittura all’età repubblicana, ‘sommersa’ dal ‘classicismo’ augusteo non meno che da quello traiano e adrianeo, ma mai scomparsa in Italia e sempre viva nelle espressioni non ufficiali dell’arte provinciale.

Non meno convenzionale è l’idea che il Tardoantico sia un’ ‘età di transizione’, come si suol dire: ogni età è evidentemente di transizione, anche se può e deve anzi accettarsi che alcuni eventi possano essere epocali: sono certamente tali il cristianesimo e le invasioni barbariche, o migrazioni di popoli, come sono chiamate con ingiustificato complesso di colpa dalla storiografia nord-europea per una sua inconscia, e astorica, identificazione etnica con i nomadi che devastarono l’impero romano.

Tuttavia, come si è argomentato, la *forma mentis* cristiana nasce ovviamente nel I secolo e l’unica percezione che deve riconoscersi gli antichi abbiano avuto di un cambiamento epocale è quella del *terror finis Romae*, come catastrofe paventata ma non riconosciuta nemmeno nel sacco del 410 e men che mai nella deposizione di Romolo Augustolo nel 476, e, da parte pagana, quella dell’intolleranza cristiana dopo Costantino e ancor più dopo l’Editto di Tessalonica.

Tuttavia la percezione di tali cambiamenti non mi sembra possa in alcun modo identificarsi con la nostra ben più complessa e sfuggente rappresentazione del Tardoantico, nonostante il razionale tentativo di Guarracino²¹ di identificarne le cause e segnarne i limiti temporali fra l’affermazione del cristianesimo sul paganesimo e l’avvento dell’Islam.

Il campo del diritto è forse il solo dove la ‘fine della giurisprudenza’ possa oggettivamente – e anche soggettivamente nella percezione dei contemporanei e dei posteri dei tre secoli successivi a Modestino – avere segnato una cesura, ma certo una cesura percepita solo dagli intellettuali e dai ceti dirigenti, una cesura del resto per nulla traumatica sullo stesso piano delle invasioni germaniche o dell’affermarsi del cristianesimo.

Potremo dunque parlare di Tardoantico, come del resto di ‘età classica’ o di ‘età arcaica’, solo con la consapevolezza critica che si tratta di una nostra periodizzazione e di una nostra esigenza di rappresentazione del mutamento storico.

Felice Costabile

Università Mediterranea di Reggio Calabria
felice.costabile@unirc.it

²¹ S. Guarracino, *Le età della Storia. I concetti di Antico, Medievale, Moderno e Contemporaneo*, Milano 2001, 138-147.